

COMMISSIONE XI
AGRICOLTURA E FORESTE

18.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TRUZZI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA (2891)	181
PRESIDENTE	181, 188
BARDELLI	184
BONIFAZI	183, 184, 185
CRISTOFORI	184
DE LEONARDIS	181, 184, 185
OGNIBENE	184
TRAVERSA	186

La seduta comincia alle 9,45.

PREARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA (2891).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA ».

Ricordo che nella seduta del 3 febbraio scorso si è iniziata la discussione generale.

DE LEONARDIS. Il disegno di legge al nostro esame ha una portata notevole ma limitata, per rendersi conto della quale basta rifarsi alla puntuale, precisa ed esauriente relazione del collega Masciadri.

In definitiva l'AIMA, durante la sua attività, ha accusato delle disfunzioni, tra le quali la più rimarchevole è la scarsa disponibilità di mezzi finanziari che non consentono a questo organismo di far fronte ai suoi compiti. È importante risolvere questo problema perché nella struttura di mercato aperto in cui l'Italia ed il MEC si muovono è necessario che gli interventi siano rapidi e tempestivi, altrimenti non si raggiunge lo scopo di disciplinare il mercato e — quel che è più importante — di assicurare ai produttori agricoli un equo compenso alle loro fatiche. Si è dunque cercato di risolvere questo inconveniente attraverso la creazione di una gestione finanziaria speciale presso l'AIMA al fine di promuovere interventi più solleciti e tempestivi e di rendere la stessa AIMA un organismo agile, non appesantito da remore o da intralci che possano derivare da una struttura troppo complessa.

Nel succedersi in questi anni di tanti ministri per la riforma burocratica, uno di essi, l'onorevole Medici, ha opportunamente proposto di dare carattere « manageriale » all'attività dei funzionari con alto grado di responsabilità, assimilando costoro alla figura dell'imprenditore privato il quale deve affrontare tempestivamente i problemi che gli si

pongono, pena lo svilimento della sua funzione. Se si operasse questa scelta, tutte le conseguenze di essa si allaccerebbero fra loro in maniera automatica e necessaria e noi potremmo considerare raggiunto lo scopo di fornire all'AIMA mezzi finanziari adeguati, nonché la possibilità di agire sollecitamente. Senonché i colleghi di parte comunista hanno colto l'occasione per avanzare proposte che corrispondono alla loro concezione della disciplina del mercato agricolo, ma non accettabili da parte nostra.

Ho avuto l'onore di essere il relatore della legge istitutiva dell'AIMA e di redigere la relazione della proposta di legge Truzzi ed altri, che fu presentata durante la passata legislatura con il numero 275 e che riguardava la costituzione delle associazioni dei produttori. Devo dire — mi si perdoni l'immodestia — che questo mio lavoro non solo è stato apprezzato ma è anche divenuto oggetto di studio e di approfondimento al fine di regolare nel modo migliore il mercato agricolo in Italia, tenendo conto delle discipline adottate nei paesi della CEE ed in quelli al di fuori della Comunità economica europea. Ebbi, in quell'occasione, il gravoso compito di sintetizzare gli orientamenti delle discipline dei mercati agricoli nelle varie parti del mondo, procedendo ad un'opera di comparazione delle diverse legislazioni ed analizzando la situazione italiana, tenendo presenti l'assetto pluralistico proprio dei mercati italiani e gli obblighi derivanti dagli impegni comunitari, allo scopo di creare un organismo agile e strumenti con i quali si potessero assicurare ai consumatori un equo prezzo del prodotto e ai produttori una equa remunerazione e la possibilità di non creare eccedenze e sfasature.

Questo approfondito lavoro mi consente di poter fare il punto della situazione e riandare ai concetti che sono alla base dei regolamenti comunitari.

La CEE disciplina i mercati comunitari attraverso due tipi di intervento. Il primo tipo si basa sulla instaurazione di un sistema di prezzi che tende ad assicurare un'equa remunerazione ai produttori agricoli e prezzi accessibili ai consumatori, a difesa da una distorta concorrenza internazionale. Il meccanismo prevede l'intervento dello Stato mediante l'acquisto a prezzi minimi di prodotti come il grano, l'olio ed il vino. Il secondo tipo di intervento è volto a proteggere i paesi della CEE nei confronti dei paesi terzi attraverso l'instaurazione del regime preferenziale. In questo caso la regolazione del mercato comunitario è affidata all'associazio-

ne dei produttori, che deve assumere un consistente potere contrattuale ed un'autodisciplina in riferimento alle richieste di mercato.

Quindi abbiamo due ordini di discipline o di intervento o di regolazione. L'AIMA può essere giustificata nella sua attività unicamente in riferimento al primo tipo di intervento e questo non tanto perché i regolamenti comunitari lo prescrivono o perché ci troviamo in un sistema aperto di mercato, quanto perché se vi fosse un organismo statale che avesse la pretesa di regolare tutto il mercato, ci troveremmo, alla fine, in un fallimento completo dell'economia.

Io non vorrei avere alcun accento polemico né irriverente verso altri esperimenti che sono stati effettuati in altre economie, perché quando gli esperimenti vengono condotti in buona fede e tenendo presente effettivamente il bene comune, sono disposto a rispettare tutti i tentativi che si fanno per raggiungere un determinato scopo. Occorre, però, essere altrettanto sinceri e leali nel riconoscere gli errori e le insufficienze quando il meccanismo instaurato non funziona.

Se per caso noi non affidassimo ai produttori la responsabilità di autodisciplinarsi e facessimo intravedere loro che, quale che sia il volume di produzione, si troverebbe sempre « pantalone » a raccogliere il *surplus* e se noi non puntassimo sulla libera concorrenza sia pure disciplinata, ci troveremmo di fronte ad una produzione assolutamente di scarto, perché non vi sarebbe lo stimolo da parte dei produttori a produrre merci di qualità, per poter spuntare anche prezzi remunerativi. A prescindere, però, da queste considerazioni noi ci troviamo di fronte ad una scelta di fondo, che prevede la funzione primaria dell'associazione dei produttori ed è condivisa un po' da tutte le parti politiche. Tempo fa l'« Alleanza dei contadini » sollecitò un'apposita legislazione per l'associazione dei produttori di chiara ispirazione democratica, oltre che un'adeguata assistenza tecnica. Questi organismi hanno ragione di esistere se hanno dei compiti da assolvere e se riescono ad attuare quelle che sono le linee fondamentali, che abbiamo già esaminato, e che attengono al secondo tipo di intervento adottato dal Mercato comune europeo.

Vi sono, inoltre, altri problemi relativi alla strutturazione dell'AIMA. Devo dire con franchezza che quando fui relatore sulla legge istitutiva dell'AIMA, prevedi che la sua funzione dovesse svolgersi prevalentemente, se non esclusivamente, nel settore della politica

V LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1971

cerealicola, mentre gli altri aspetti della disciplina di mercato dovevano essere assunti dall'associazione dei produttori. La verità è che la CEE, in un secondo momento, avrebbe il primo tipo di intervento, di modo che automaticamente l'AIMA avrebbe dovuto assumere altri compiti, per poter attuare questo tipo specifico d'intervento. L'Azienda venne ad assumere, di conseguenza, compiti ed importanza tali, per cui la regolamentazione a suo tempo effettuata con la legge del 13 maggio 1966, n. 303, si dimostrò per lo meno inadeguata, tenuto conto dei concetti che ho espresso all'inizio, ossia l'esigenza di intervenire in modo « manageriale », e cioè con tempestività e con risoluzioni prese sotto la responsabilità del direttore generale dell'AIMA che, per la verità, in base alla suddetta legge, non ha nemmeno il voto deliberativo in seno al consiglio di amministrazione. È necessaria, pertanto, una ristrutturazione dell'AIMA per poter attuare, ripeto, il primo tipo di intervento affidatole dalla CEE, e cioè la regolazione del mercato per determinati prodotti. Ciò naturalmente comporta l'autonomia dell'Azienda nei confronti degli altri organi ministeriali, che attualmente condizionano in maniera determinante la sua attività.

È anche opportuno stabilire un efficiente collegamento tra l'AIMA e le delegazioni italiane che si recano a Bruxelles per le trattative in sede CEE, affinché l'Azienda possa esprimere la propria opinione sui problemi in discussione, senza naturalmente invadere la sfera del potere decisionale che spetta al Governo e ai suoi rappresentanti diretti.

Vorrei sottolineare, come ho già ricordato in occasione dell'esame del recente decreto-legge relativo agli ortofrutticoli e all'integrazione di prezzo dell'olio di oliva, l'esigenza di porre l'Azienda in grado di intervenire in maniera sollecita. Per raggiungere questi scopi occorre risolvere anche il problema di una rapida istruttoria delle pratiche e a tal fine si potrebbero utilizzare gli elaboratori elettronici. Voglio richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo su questo punto, perché il successo dell'applicazione degli elaboratori elettronici è condizionato all'uniforme condotta degli organi periferici. Noi ci troviamo di fronte a delle sfasature: per esempio, l'ente Fucino nell'attuare la legge per la corresponsione dell'integrazione di prezzo dell'olio di oliva si comporta in una determinata maniera; l'ente Puglia in un'altra; alcune province della Regione pugliese adottano, ciascuna per proprio conto, moda-

lità diverse ed ancora più complesse di quelle di altre province della stessa Regione.

Signor Sottosegretario, è indispensabile che, dopo tante esperienze, sia data una direttiva precisa agli organi periferici — ed in questo caso all'ispettorato per l'alimentazione ed agli ispettorati agrari — affinché si comportino in modo uniforme nell'istruttoria delle pratiche, al fine di rendere possibile l'impiego degli elaboratori elettronici. Con il sistema elettronico si possono veramente bruciare le tappe nel pagamento delle integrazioni di prezzo previste per alcuni prodotti agricoli dai regolamenti comunitari.

Vorrei citare, ad esempio, il sistema adottato dal Ministero delle poste e telecomunicazioni per il pagamento delle pensioni e delle liquidazioni ai suoi dipendenti. Tale sistema si basa sulla emissione, mediante elaboratori elettronici, di assegni postali, recanti nome e indirizzo dell'intestatario nonché l'importo da corrispondere. Questi assegni vengono accreditati sul conto corrente dell'Ufficio postale e l'interessato, ricevuto il vaglia a domicilio, si reca all'ufficio postale per riscuotere l'importo.

Inoltre abbiamo potuto constatare l'utilità del controllo, mediante il cervello elettronico, dell'istruttoria delle pratiche relative al pagamento delle integrazioni di prezzo per il grano duro e l'olio d'oliva.

Vi sono dunque, dal punto di vista strutturale, tutte le possibilità per risolvere questo problema, che ha creato nell'ambiente rurale tensioni di notevole portata. Alcuni giorni fa diecimila agricoltori sono convenuti nella piazza Venti Settembre di Foggia a dimostrare la loro esasperazione per il ritardo nel pagamento dei prezzi di integrazione per l'olio d'oliva della campagna 1969-70.

Se così stanno le cose occorre subito dire che le richieste di parte comunista non combaciano con la scelta, operata dal Mercato comune europeo, di dare all'AIMA la possibilità di un intervento determinante nella dinamica del mercato agricolo. La serie di emendamenti per il calmieramento dei prezzi ci trova completamente dissenzienti per le ragioni che ho esposto poc'anzi. Badate, colleghi comunisti! Non è possibile con una organizzazione centralizzata cogliere tutte le variazioni del mercato ed intervenire tempestivamente, secondo le diverse esigenze per ogni tipo di prodotto!

BONIFAZI. Perché ci fa dire cose che non abbiamo mai sostenute?

DE LEONARDIS. Voglio dire che con quel tipo di intervento sarebbe quasi del tutto eliminato il sistema pluralistico dei mercati. La parola speculazione può prestarsi a diverse interpretazioni. Quando, ad esempio, il gruppo comunista sostiene che bisogna eliminare l'Ente risi e trasferire i suoi compiti all'AIMA, io rispondo di essere favorevole ad un cambiamento della struttura dell'ente in questione — e questa mia linea di condotta risale al 1966 — ma voler abolire un organismo specializzato, che ha validamente difeso i risicoltori, per una antipatia formale mi sembra del tutto fuori luogo! Sono d'accordo nel volerlo ristrutturare come associazione dei produttori: questa è la via da seguire, se vogliamo essere conseguenti all'impostazione che voi stessi avete assunto per poter pervenire alla costituzione dell'associazione dei produttori, che, d'altra parte, come ricordava l'onorevole Cristofori, è una realtà operante anche nel MEC. Ciò costituisce una presa di consapevolezza da parte della Commissione e anche degli organi direttivi della Comunità.

Dobbiamo, ora, esaminare un altro aspetto della questione. È stata avanzata la proposta di regionalizzare l'AIMA. Se sono valide le considerazioni che ho espresso all'inizio, e cioè che occorre avere un organismo che possa operare in maniera sollecita, l'appesantimento con delegazioni regionali mi sembra fuor di luogo e devo, pertanto, richiamare su ciò l'attenzione dei colleghi. Quando abbiamo approvato il « fondo di solidarietà nazionale », con propositi lodevolissimi, fu avanzata la proposta che le regioni venissero sentite in occasione di fatti calamitosi. Ciò allo scopo di evitare smagliature che avrebbero potuto emarginare le aziende colpite. Orbene, noi che affermavamo che il meccanismo previsto dal fondo di solidarietà doveva operare prontamente, al massimo nel giro di ventiquattro ore, dall'evento dannoso, per aver inserito nella legge il principio di sentire le regioni prima di varare le misure di intervento, abbiamo ritardato l'applicazione di tali misure di oltre sei mesi. Questa è la realtà.

BONIFAZI. Ed allora la responsabilità è delle regioni?

DE LEONARDIS. Le regioni, per dare il loro parere, hanno inutilmente duplicato i sopralluoghi già precedentemente effettuati dagli ispettorati agrari e dall'ufficio tecnico erariale, così gravemente ritardando il pronto intervento a favore delle zone colpite.

OGNIBENE. È falso!

BONIFAZI. Le regioni hanno risposto a tambur battente.

DE LEONARDIS. Se loro vedono in questo mio intervento un atteggiamento antiregionalista, sbagliano di grosso.

BONIFAZI. Tutte le volte che si attua un decentramento, si cerca di addossare la responsabilità dei ritardi alle regioni.

DE LEONARDIS. Io auspico che venga dato tutto alle regioni, ma qui si tratta di compiti direzionali per assolvere i quali con successo occorre tener presente il quadro generale della situazione. Ora le delegazioni regionali, in base a quanto ho esposto all'inizio, non possono compiere opera utile.

Vi è stata, altresì, una richiesta del gruppo comunista di immettere nel consiglio di amministrazione dell'AIMA le cooperative.

BARDELLI. E i produttori?

DE LEONARDIS. Io apro una problematica. L'allora ministro dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Ferrari Aggradi, elencò le cooperative che avevano assunto il servizio per conto dell'AIMA e che conseguentemente avevano dato il loro contributo, e così si espresse: « Desidero, per altro, sottolineare che oltre ai consorzi agrari hanno efficacemente operato organizzazioni cooperative, quali in particolare la cooperativa agricola di Paganine (Modena), il Molino cooperativo di Bibbiano (Reggio Emilia), il Molino cooperativo di Villa Masone (Reggio Emilia), l'Alleanza provinciale delle cooperative agricole di Bologna, il Consorzio delle cooperative della riforma in Maremma, il Consorzio delle cooperative della riforma in Sardegna ». Non è esatto, quindi, che l'AIMA non abbia affidato compiti alle cooperative, quali assuntrici.

BONIFAZI. È una goccia nel mare, che serve solo a dimostrare che le cooperative hanno la capacità di assumere compiti di assuntrici dell'AIMA.

CRISTOFORI. Le cooperative che l'hanno chiesto ed avevano le attrezzature adeguate, li hanno ottenuti.

DE LEONARDIS. L'AIMA deve adempiere compiti di natura economica nell'interesse dei produttori e deve avere anche organismi

V LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1971

agili e pronti per poter realizzare i compiti che si è assunta. Non bisogna pensare che l'AIMA sia un ente di beneficenza o promozionale di altri organismi. Occorre tener presente che l'interesse prevalente dei produttori, e anche dei consumatori, è connesso a questa attività dell'AIMA. Cercare di inserire degli organismi in campo economico ed operativo è un fatto che non combacia con la logica della funzionalità dell'Azienda. Benché gli scopi di questo disegno di legge siano limitati, questo è un discorso che dobbiamo riprendere e portare a compimento, naturalmente tenendo presente i presupposti, che ho già illustrato e che derivano non da un'opinione personale, ma dalla regolamentazione del MEC, al quale noi abbiamo dato la nostra adesione. I produttori agricoli si augurano che le loro attività possano essere sempre più proficue in modo che i consumatori ottengano prodotti agricoli a prezzi che non siano appesantiti dalla intermediazione e dalla speculazione, ma governati, invece, dalle associazioni dei produttori, che devono avere sempre di più potere contrattuale per imporre la giusta remunerazione del lavoro contadino e combattere la speculazione parassitaria che aggrava con balzelli i prezzi dei prodotti stessi.

BONIFAZI. Innanzi tutto voglio rilevare che, nonostante l'intervento dell'onorevole De Leonardis, castigatore delle nostre proposte, noi rimaniamo sulle nostre posizioni. Ci sembra — onorevole collega — che ella non abbia compreso lo spirito con il quale noi ci siamo impegnati in questa discussione. Noi abbiamo riconosciuto — come ha detto l'onorevole Bardelli nel suo intervento — l'obiettivo positivo che questo disegno di legge persegue.

DE LEONARDIS. L'ho riconosciuto.

BONIFAZI. Su questa base noi vogliamo impostare le nostre riserve e critiche. Quando un gruppo parlamentare come il nostro vuole collaborare per il miglioramento di un disegno di legge, non è giustificato l'atteggiamento assunto dall'onorevole De Leonardis, del resto in contrasto con la relazione presentata dall'onorevole Masciadri, di respingere in blocco e con argomenti nient'affatto documentati le nostre posizioni e questo per non affrontare la discussione di fondo. Credo che dobbiamo riportare la discussione ad una maggiore chiarezza.

Noi ribadiamo che questo provvedimento persegue un fine positivo e non abbiamo alcuna

difficoltà ad ammetterlo; però non siamo completamente d'accordo con la sua sostanza. Secondo noi questa sarebbe stata un'occasione importante per procedere ad una ristrutturazione anche minima dell'AIMA. Vorrei far presente al Governo ed alla maggioranza che il disegno di legge in discussione ha un obiettivo del tutto limitato rispetto alla vita ed alle funzioni dell'AIMA; perchè dunque non accogliere delle istanze che sono ormai mature?

Inoltre, mentre tutti sollecitano la rapidità delle istruttorie — ed io aggiungerei anche quella dei pagamenti e delle anticipazioni — nessuno ha rilevato che bisogna precisare qualcosa anche nel merito del disegno di legge. In primo luogo, occorre precisare entro quanto tempo dal varo di questa legge dovrà essere applicato il primo programma previsionale semestrale. In secondo luogo, quale termine si deve fissare al Ministero del tesoro per il decreto per le anticipazioni. Bisogna evidenziare con forza il fatto che i ritardi nel pagamento delle integrazioni di prezzo sono veramente eccessivi, giungendo a quindici, venti mesi con grave danno per i contadini. In questo modo si è rafforzato il ruolo della Federconcorzi, che è così riuscita a scavalcare l'AIMA. Quanto ho detto deve indurci a non soffermare la nostra attenzione alle sole questioni finanziarie. Oggi si parla tanto di regionalizzare, di decentrare al massimo i compiti del Ministero dell'agricoltura. Ebbene, le regioni ci sono ma ogni volta che questo tema si affaccia trova sempre maggiori ostacoli! Noi sappiamo che il momento del reddito è essenziale per i coltivatori; perciò non possiamo fermarci all'aspetto puramente finanziario di questo disegno di legge, ma dobbiamo considerare i riflessi che esso può avere sull'impresa coltivatrice. Vi è una sovrapposizione di attività, come nel caso dell'Ente risi e dell'Ente canapa, mentre la maggior parte delle organizzazioni contadine chiede la ristrutturazione dell'AIMA.

Certamente noi dobbiamo pensare ai produttori, ma dobbiamo anche pensare ai problemi del consumo e del costo della vita in Italia. Con un nostro emendamento proponiamo che si dia all'AIMA la possibilità di importazione in alcuni settori, come quello lattiero-caseario.

Il problema centrale da risolvere riguarda il ruolo delle associazioni dei produttori, che deve essere precisato. A tal fine il nostro gruppo ha presentato una proposta. Non vedo alcuna contraddizione tra la spinta ad una ristrutturazione dell'AIMA e la richiesta di un impegno del Parlamento a dar corpo ad asso-

ciazioni di produttori che siano adeguate alla politica comunitaria ed a immettere i produttori in seno al consiglio di amministrazione dell'AIMA. Siete semmai voi della maggioranza a cadere in contraddizione ogni volta che negate l'importanza di questo aspetto del problema. Ci avete risposto che è tempo di dar vita alle associazioni dei produttori e di procedere alla ristrutturazione generale dell'AIMA, ma avete anche detto che bisogna rimandare tutto ad un momento successivo. È facile rispondere che le grandi leggi sono lente, ma almeno facciamo ciò di cui hanno preso coscienza tante organizzazioni e tanti coltivatori!

Stamane si può leggere sul giornale ufficiale di un partito di Governo una precisa richiesta, che riguarda alcuni aspetti essenziali del problema in esame, come quello del trasferimento all'AIMA delle competenze dell'Ente risi e dell'Ente canapa. Ora, non vi è alcun contrasto fra le richieste fatte dall'*Avanti!* e lo sviluppo dell'associazione e della politica comunitaria: anzi, tali richieste integrano una politica di associazione libera e volontaria.

Dobbiamo registrare che la relazione Masciadri, alla quale più volte si è fatto riferimento in questo dibattito, apre la strada ad alcune modifiche del provvedimento in esame. Ricordiamo inoltre la presa di posizione del giornale ufficiale del partito socialista che concorda con alcune nostre richieste (ne abbiamo fatte anche altre, quali la utilizzazione, da parte dell'AIMA, delle attrezzature della Federconsorzi e la importazione dall'estero di alcuni prodotti). Di fronte a questi fatti chiediamo se il Governo e la maggioranza siano disponibili per una discussione sulle modifiche da noi proposte. Da parte nostra, siamo disposti a discutere un metodo di lavoro che ci porti a valutare le rispettive posizioni e a tentare una composizione dei diversi punti di vista, in modo che si arrivi a migliorare il disegno di legge, secondo i suggerimenti da più parti avanzati. Rivolgiamo questo appello alla maggioranza e approfittiamo della circostanza che anche l'opposizione parte da una valutazione non negativa del provvedimento in esame per vedere di fare alcuni passi in avanti per la ristrutturazione dell'AIMA.

TRAVERSA. Desidero innanzitutto rivolgere un vivo ringraziamento all'onorevole Masciadri, relatore sul disegno di legge per una nuova disciplina che assicuri un più rapido svolgimento dei compiti di intervento

nel mercato agricolo affidati all'AIMA con la legge 13 maggio 1966, n. 303.

La necessità di portare al funzionamento di questa benemerita azienda di Stato tutti quei correttivi che l'esperienza di questi primi anni di attività ha suggerito, per rendere più agili e tempestivi i suoi interventi, si è ormai manifestata in tutta la sua evidenza. Le lamentele, avanzate sovente dai produttori agricoli, per gli eccessivi ritardi nel pagamento delle integrazioni comunitarie di prezzo, non potevano non essere ascoltate. Va tuttavia precisato che tali ritardi non sono da imputare all'AIMA, né agli ispettorati provinciali dell'alimentazione, i quali, anzi, hanno agito sempre con apprezzabile zelo e sollecitudine, ma piuttosto ad una legislazione farraginosa e ai ritardi con cui l'AIMA stessa riceveva, a sua volta, i finanziamenti necessari dal Ministero del tesoro. A tutti questi inconvenienti si vuole appunto porre rimedio con il disegno di legge in esame.

Le accuse mosse all'AIMA non solo vanno respinte, ma bisogna anzi dare atto all'azienda che, nonostante fosse costretta a muoversi tra le accennate difficoltà, è tuttavia riuscita ad organizzare e svolgere un encomiabile lavoro nel settore degli interventi di mercato, specie per quelli relativi alle integrazioni di prezzo dell'olio di oliva, del grano duro e delle arance.

A proposito degli interventi di mercato, vorrei mettere in opportuna evidenza la grave situazione in cui si dibattono da tempo gli avicoltori, i coniglicoltori e gli apicoltori. Per tali settori i regolamenti comunitari non prevedono alcuna possibilità di intervento diretto. Si rende pertanto necessario che il Parlamento con apposito provvedimento di legge recepisca quei regolamenti comunitari che mirano a normalizzare il commercio specie delle uova nell'ambito dei sei paesi della comunità. Questi regolamenti, approvati in sede comunitaria nel 1968, sono stati ormai recepiti, sin dal maggio 1969, nelle legislazioni di tutti i paesi della CEE, esclusa l'Italia, per cui un danno enorme ne deriva ai nostri produttori. Sulla importanza della avicoltura, coniglicoltura ed apicoltura, sia nel quadro dell'economia agricola aziendale che dell'economia nazionale, ho presentato una interrogazione all'onorevole ministro dell'agricoltura, sollecitando riconoscimenti ed aiuti.

Vorrei ora rispondere a quei colleghi che nei loro interventi hanno mosso critiche all'organizzazione dei consorzi agrari invocando quale rimedio l'istituzione di nuove cooperative di raccolta, conservazione, lavorazione,

trasformazione e vendita di prodotti agricoli e zootecnici. Tali critiche, a mio avviso, sono gratuite ed infondate. L'importanza del ruolo che la Federconsorzi va svolgendo, attraverso i consorzi agrari provinciali, al servizio dell'agricoltura italiana è troppo evidente perché lo si possa contestare. La Federconsorzi infatti, per la sua organizzazione altamente specializzata, per la sua lunga esperienza cooperativistica e commerciale, per le sue moderne ed appropriate attrezzature e la sua solidità finanziaria che le consentono un vasto campo di iniziative e la più ampia assistenza tecnica ed economica, ha ben dimostrato di essere uno strumento particolarmente idoneo per contribuire allo sviluppo dell'agricoltura italiana e, attraverso la gestione degli ammassi, uno strumento indispensabile per la difesa della produzione agricola.

Si tratta, dunque, di una organizzazione ormai ben collaudata e giustamente apprezzata da migliaia e migliaia di produttori agricoli, specie coltivatori diretti. Tutti costoro, soci e non soci, hanno avuto sempre dai consorzi agrari quei consigli, quegli incoraggiamenti, quei servizi e quegli aiuti che si sono dimostrati sempre molto utili e sovente determinanti per il superamento di difficoltà di ordine tecnico e finanziario delle loro aziende. Una organizzazione come la Federconsorzi, conosciuta ed apprezzata non soltanto dai nostri produttori ma che ci viene invidiata anche dai paesi esteri, merita, riteniamo, una ben più serena valutazione e considerazione.

Circa la validità delle iniziative del consorzio agrario provinciale di Alessandria, che conta circa ottomila soci, citerò soltanto, a suo onore, il caso delle cantine sociali di Roccagrimalda e di Capriata d'Orba. Queste due cantine sociali, a suo tempo assunte dal consorzio agrario in condizioni finanziarie pressoché fallimentari, nella scorsa vendemmia sono riuscite ad ammassare complessivamente circa quarantamila quintali di uve, conferite in prevalenza dalla massa dei nostri coltivatori. Non solo, ma le predette cantine hanno potuto erogare a tutti i conferenti una anticipazione di ottomila lire per ogni quintale di uva conferito, mentre le altre cantine o non potevano fare alcuna anticipazione o la facevano in misura notevolmente inferiore. Il consorzio di Alessandria, dunque, con il suo intervento nelle cantine sociali di Roccagrimalda e di Capriata d'Orba ha concretamente ed utilmente operato poiché ha contribuito a rimettere in piedi due cantine sociali ormai sull'orlo del fallimento, a ridare fiducia ai soci nell'azione cooperativistica, a

togliere loro ogni preoccupazione finanziaria, riportando la tranquillità nelle famiglie, e a salvare costose attrezzature enotecniche che sarebbero altrimenti andate in rovina.

Ma il consorzio di Alessandria, trasformando successivamente la cantina sociale di Roccagrimalda nell'attuale attrezzatissimo enopolo, il quale è diretto da una commissione di coltivatori e sarà dotato quanto prima di un modernissimo centro di imbottigliamento a disposizione anche delle altre cantine sociali e dei privati produttori, ha indubbiamente contribuito ad orientare, stimolare, propagandare e valorizzare la produzione vitivinicola di quelle zone, che vantano vini che potrebbero gareggiare con i migliori di qualsiasi altro paese.

Ecco perché non possiamo accettare critiche che non tengono nel giusto conto le benemeritenze dei consorzi agrari. Le critiche, quando sono costruttive, non sono solo accettabili ma desiderabili, perché sappiamo benissimo che nulla è perfetto e tutto è perfezionabile. Anche nell'operato di questa grande organizzazione consortile, quindi, possono esservi cose da correggere ma ciò deve servire semmai a renderla ancora più viva e operante per il bene dell'agricoltura. E questa considerazione vale anche nei riguardi dell'Ente nazionale risi, il quale opera a favore della risicoltura italiana con piena soddisfazione dei risicoltori, ente, quindi, che va rafforzato e migliorato e non distrutto, come qualcuno penserebbe di fare.

Per quanto riguarda poi la costituzione di nuove cooperative, dirò che sono anch'io favorevole, in quanto credo nella funzione della cooperazione. Non posso tuttavia esimermi dal fare presente che, se la costituzione di nuove cooperative va favorita, occorre però stare molto attenti anche ai pericoli ai quali si può andare incontro. Non basta infatti riunire dei produttori agricoli in una cooperativa, come non è sufficiente costruire moderni impianti enotecnici per risolvere i loro problemi, se poi mancano gli uomini capaci di gestirla validamente sia dal lato tecnico sia da quello economico.

Nella mia provincia di Alessandria, della quale ho, in materia, una esperienza diretta e tormentata, non poche cooperative, realizzate con tanto entusiasmo e tante speranze, nel settore ortofrutticolo e viticolo, languono ora in una grave crisi finanziaria perché oberate di debiti. L'orticola di Castellazzo Bormida ha raggiunto il mezzo miliardo di deficit e abbiamo provveduto a sistemare alla meglio la situazione. Se poi si tiene presente

che di tale situazione debitoria sono chiamati a rispondere i soci stessi della cooperativa con i loro averi, e sotto minaccia di vendita coatta dei loro fondi, unica fonte di reddito per il sostentamento delle loro famiglie, allora si pone in tutta la sua tragica evidenza l'imperativo di operare in tale campo con la massima oculatezza e responsabilità.

Vorrei, infine, richiamare l'attenzione di questa Commissione sulla grave crisi che sta attraversando il settore vitivinicolo, in conseguenza delle notevoli giacenze, presso le cantine ed i privati, di vino invenduto della trascorsa vendemmia. I viticoltori, i quali hanno conseguito quest'anno un vino di alta qualità, dovuto al favorevole andamento stagionale ed alle maggiori e più costose cure praticate ai vigneti, si trovano in gravi difficoltà a causa del vino invenduto; e ciò perché, oltretutto, non hanno la possibilità di beneficiare, come negli anni precedenti, di prestiti agevolati. La situazione relativa all'articolo 11 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, che prevedeva la concessione di crediti di conduzione al tasso del 3 per cento, è a tutti ben nota: tale articolo, purtroppo, è ormai da tempo inoperante. L'aumento di spesa prevista per l'anno 1970 dall'articolo 45 del « piano verde » n. 2, per contributi nel pagamento degli interessi sui prestiti, di cui al predetto articolo 11, integrato di ben quattro miliardi con l'articolo 43 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 754, è anch'essa esaurita. I viticoltori, pertanto, per il 1971 non potranno fare affidamento su alcun prestito agevolato. Ritengo sia doveroso richiamare l'attenzione di questa Commissione sulla urgente necessità di rilanciare il « piano verde » n. 2. I produttori agricoli, e soprattutto i coltivatori diretti più bisognosi, non possono attendere, nella triste situazione in cui si trovano, fino al 1972-1973, epoca del finanziamento delle regioni, per ottenere le provvidenze creditizie di cui oggi hanno bisogno. I coltivatori diretti durante l'anno non percepiscono un soldo, per cui bisogna intervenire seriamente ed energicamente; e neppure possono chiedere prestiti

alle banche perché, nella migliore delle ipotesi, li otterrebbero ad un tasso ordinario dell'8-10 per cento, come si è verificato per qualche cantina sociale. L'urgenza di questi prestiti agevolati, il cui tasso non dovrebbe superare il 2 per cento, ai viticoltori in particolare, appare evidente, in quanto consente loro di far fronte ai bisogni aziendali ed alle esigenze delle proprie famiglie, sino alla vendita del vino.

Per quanto riguarda il problema del grano, bisogna dare un aiuto concreto ai produttori di grano tenero, così come è stato fatto per quelli di grano duro.

C'è da rilevare che l'Italia importa carne, polli e uova per 800 miliardi di lire, e noi dobbiamo fare tutto il possibile affinché l'Italia non importi più tanti prodotti. Ciò rappresenta un lavoro veramente importante che noi dobbiamo fare per l'agricoltura italiana. Io per esempio ho consegnato alle famiglie residenti in campagna polli e conigli riproduttori, anche gratuiti, e se ora queste famiglie vengono interrogate risponderanno certamente che le cose vanno bene.

Concludo questo mio intervento nella certezza che quanto ho prospettato sarà tenuto nella migliore considerazione e ringrazio il relatore, onorevole Masciadri, il Sottosegretario Iozzelli e gli onorevoli colleghi per il loro benevolo ascolto.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. **GIORGIO SPADOLINI**

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. **ANTONIO MACCANICO**

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO